Napoli, il food diventato icona delle esportazioni

Crescono la pasticceria e il caffè direttamente collegati all'immagine della città e alle esperienza dei turisti che restano così in contatto con i sapori della tradizione

I distretti alimentari del Sud

	Esportazioni (mln di euro) 2024	Differenza (mln di euro) 2024
Conserve di Nocera	1.527	0
Alimentare napoletano	904	10
Ortofrutta del barese	708	32
Mozzarella di bufala campana	561	2
Olio e pasta del barese	528	104
Agricoltura della Piana del Sele	334	-10
Alimentare di Avellino	327	-3
Caffè e confetterie del napoletano	228	28
Pasta di Fara	262	20
Vini del Montepulciano d'Abruzzo	259	42
Ortofrutta e conserve del foggiano	227	3
Ortofrutta di Catania	226	25
Lattiero-caseario sardo	165	2
Agricoltura della Sicilia sud-orientale	137	-17
Vini e liquori della Sicilia occidentale	128	-2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

LO SCENARIO

Anna Maria Capparelli

Distretti agroalimentari italiani sempre più dinamici sul fronte dell'export con un valore record di 28 miliardi nel 2024, in crescita del 7,1% sull'anno precedente (quasi 2 miliardi in più). E il Mezzogiorno schiera prodotti di assoluta eccellenza che sono diventati i veri ambasciatori del Made in Italy a tavola. Caffè e confetterie in particolare, carta di identità di Napoli, esercitano un forte appeal anche sui turisti. L'agroalimentare si sta sempre più confermando come elemento di attrazione per italiani e stranieri e così cioccolatini (iconici i nudi di Gay-Odin), caprese, pastiera, babà sono un must. Una volta assaggiati si ricercano anche nei propri Paesi di origine. Tanto da alimentare anche un ricco mercato on line. Sono diventati dunque una "filiera".

A sottolineare le ottime performance del caffè e delle confetterie del napoletano è il monitor dei "Distretti agroalimentari" di Intesa Sanpaolo, pubblicato ieri che ha segnalato la crescita dell'export del 10,7%.La filiera del caffè comunque marcia a ritmo sostenuto in tutta Italia (+9,5%). E il settore con il cioccolato riserva ottime sorprese anche al Nord (Torino e Trieste).

LE CONSERVE

La filiera delle conserve - secondo l'analisi - contribuisce positivamente alla dinamica dell'export dei distretti agroalimentari, con un +3,5% nel 2024 e le Conserve di Nocera svettano al primo posto. Il trend delle produzioni territoriali è in linea con l'andamento del settore agroalimentare italiano nel suo complesso (70 miliardi) di cui i distretti rappresentano il 42,5% in termini di valori esportati.

Tra i big spicca l'olio che sui mercati esteri ha segnato +40,9%. Anche in questo caso è il Sud a fare la parte del leone con un balzo del 47,6% per l'oro giallo (e la pasta) del barese, seguito dal +43,5% dell'olio toscano e del +26,5% di quello umbro. In buona posizione pasta e dolci (+7,8%) e il vino i cui distretti hanno totalizzato all'estero 6,7 miliardi (+4%). Marciano anche carni, salumi e latticini.

A livello di destinazioni la Germania, nonostante la crisi economica che l'ha investita, è ancora il primo partner commerciale per le produzioni delle aree territoriali nazionali (+6,9%), tallonato dalla Francia (+4,8%). Ma il vero boom si è registrato negli Stati Uniti con una crescita a doppia cifra (+14,9%). Un risultato che , secondo Intesa Sanpaolo, non è stato condizionato dagli annunci in campagna elettorale del Presidente degli Usa, Donald Trump. E anche per il futuro l'Istituto non vede eccessive ricadute per i dazi, anche se molti prodotti sono fortemente legati al mercato americano, soprattutto olio, vino e latticini.

GLI ALTI REDDITI

«I nostri prodotti venduti negli Usa - si legge dello studio - potrebbero essere potenzialmente meno sensibili alle variazioni di prezzo rispetto a quelli dei nostri competitors: si tratta, infatti, di produzioni di nicchia, spesso legate al territorio e certificate Dop/Igp, molto apprezzate da una clientela ad alto reddito, che potrebbe beneficiare dei tagli fiscali promessi da Trump». Anche se Intesa Sanpaolo ha lanciato comunque l'invito a ricercare nuovi partner commerciali, puntando sulle economie emergenti che già oggi rappresentano il 20% del totale dell'export, con una crescita del 7,7% a fronte del 6,9% delle economie avanzate. È il caso di Polonia (+15,3%), Romania (+15,2%), ma anche della Cina (+9,7%) con l'accelerazione del 16,9% nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

«Il nuovo record dell'export dei distretti agroalimentari italiani - ha dichiarato Massimiliano Cattozzi, responsabile direzione Agribusiness Intesa Sanpaolo - conferma la forza competitiva delle nostre filiere e la crescente domanda internazionale di prodotti di qualità, identitari e sostenibili».

Si tratta di quel patrimonio di distintività che sta facendo volare il Made in Italy diventando un modello anche per i Paesi emergenti, come quelli africani su cui il Governo italiano sta investendo in tecnologia e formazione per valorizzare l'ampia disponibilità di terreni fertili. La qualità, valore ormai riconosciuto in tutto il mondo, e il forte radicamento dell'agricoltura e dell'alimentare sui territori potrebbero essere anche l'arma vincente sui dazi di Trump. L'America del fast food sta infatti scoprendo il fascino della buona tavola, sana e genuina. La spinta è arrivata proprio dall'amministrazione Trump. Il segretario alla Sanità, Robert F. Kennedy, ha dichiarato guerra al cibo spazzatura, ultra formulato, a partire dalle bevande che contengono coloranti e zuccheri sintetici. E diretta conseguenza di questa "campagna" di moralizzazione alimentare è la messa al bando anche degli alimenti realizzati in provetta. Che il governo italiano ha vietato. E su cui la Coldiretti continua a condurre un'aspra battaglia chiedendo alla scienza di pronunciarsi su eventuali rischi per la salute, soprattutto dei bambini. Aprire le frontiere europee a prodotti estranei alla Dieta mediterranea e addirittura "sintetici", e che oggi anche gli States degli hamburger e delle patatine fritte provano a mettere al bando, sarebbe un'azione pericolosa per il futuro del settore. Quella sì, più dei dazi che restano ancora nelle nebbie, potrebbe danneggiare la filiera alimentare oggi prima "industria dell'Italia e campione dell'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA